

POVERTÀ SENZA SVILUPPO

OPPURE COOPERAZIONE INTERNAZIONALE.

In un mondo attraversato da molteplici crisi, da quella ambientale-climatica a quella economico-finanziaria a quella alimentare, emerge l'esigenza di aprire nel paese una nuova fase di riflessione sul senso della cooperazione allo sviluppo. La lotta alla povertà e all'esclusione sociale, l'impegno per la conversione ecologica dell'economia sono la proiezione dell'Italia al di là dei confini nazionali, come attore responsabile in Europa e nel mondo.

La geografia della povertà sta mutando, con la sua progressiva concentrazione in Africa. La lotta all'esclusione sociale nel futuro dovrà, quindi, focalizzarsi principalmente in paesi fragili o vulnerabili alla violenza interna, alle grandi pandemie, ai disastri ambientali, ai mutamenti climatici, facendo perno sul protagonismo diretto delle popolazioni locali, sui diritti umani e sulla giustizia ecologica e ambientale.

Una delle questioni centrali è la trasformazione dei rapporti tra i paesi del cosiddetto Nord e del cosiddetto Sud del mondo, con l'affacciarsi sulla scena dell'aiuto di attori quali i paesi BRICS (Brasile, Cina, India, Sudafrica) con modalità operative connesse all'espansione commerciale, all'accesso a materie prime strategiche, alla costruzione di grandi infrastrutture. Questa cooperazione rischia di ripetere i danni causati da un approccio verticista, fondato sullo sfruttamento intensivo di materie prime altrui: basti pensare all'impatto ambientale e sui diritti umani provocato dagli investimenti cinesi in Africa.

A questo fa da contraltare il calo vertiginoso dei contributi alla lotta alla povertà da parte dei paesi una

volta definiti del Nord del mondo, con l'Italia ormai fanalino di coda, grazie anche alla politica estera seguita dai governi berlusconiani e rivolta principalmente ai rapporti commerciali e all'aumento delle spese militari. La cooperazione è stata trasformata in strumento ancillare dell'intervento militare e del sostegno delle imprese italiane. La commistione tra civile e militare nelle operazioni italiane prima in Irak e tuttora in Afghanistan ne è stata la prova più evidente. D'altro canto la nomina da parte del governo Monti di un Ministro della Cooperazione e Integrazione rappresenta una novità importante.

I temi dei diritti umani, della sovranità, della sicurezza umana nell'ambito della cooperazione andranno affrontati in un'analisi congiunta, giacché permeano tutta la discussione sul ruolo dei governi, delle comunità locali nello sviluppo, nonché delle varie declinazioni di un approccio allo sviluppo fondato sul rispetto e la promozione dei diritti fondamentali, un approccio che può trasformare i cosiddetti Obiettivi del Millennio da mete quasi irraggiungibili ad impegno per la promozione dei diritti fondamentali, economici, sociali ed ambientali dei popoli.

Si è invece affermata, anche in molte organizzazioni della società civile, la pratica della collaborazione con le imprese private. L'idea alla base è che solo con un grande protagonismo del settore privato si possa moltiplicare l'effetto positivo sulla povertà, e che solo attraverso il mercato si possano risolvere crisi causate dal mercato stesso.

Occorre invece una visione rivolta al futuro che tenda in primo luogo a superare la riduzione della cooperazione al suo aspetto “emergenziale”, esaltandone invece la natura “relazionale” tra culture e modi di vita. Il perseguimento della riduzione della povertà attraverso progetti piuttosto che cambiamenti politici e la redistribuzione del potere e del reddito causerebbe la “depoliticizzazione delle condizioni strutturali della povertà”.

Pensiamo che la cooperazione debba essere strumento di trasformazione e di rafforzamento del protagonismo diretto delle popolazioni. Attraverso la costruzione di economie solidali, modelli innovativi, “demercificando” la cooperazione e aumentando gli investimenti per istruzione, formazione, educazione, riconoscendo un ruolo cardine allo scambio culturale.

Il rilancio della cooperazione può anche essere un’opportunità per **contribuire alla costruzione dell’Europa politica**. Oggi la stragrande maggioranza dei fondi della cooperazione italiana vanno al multilaterale e di questi la maggioranza alla UE. Sarà urgente assicurare una maggior partecipazione dei soggetti di cooperazione italiani alla gestione e utilizzo di questi fondi e alla definizione delle strategie, ricordando che anche in Europa esiste un problema evidente di coerenza tra politiche di sviluppo indirizzate alla promozione e tutela dei beni comuni e strategie commerciali e di investimento. Così facendo si contribuirà alla costruzione di un’Europa politica, soggetto e attore responsabile.

Il tema quindi è essenzialmente politico, riguarda **il modello economico globale**, la crescita esponenziale delle dinamiche di disuguaglianza, ed esclusione sociale (e non solo più nel vecchio “terzo mondo” ma anche a casa nostra), il riconoscimento delle persone come soggetti e non oggetti di tutela, la riaffermazione dei diritti economici e sociali, un approccio fondato sui diritti umani, sulla tutela dei beni comuni, e dei beni pubblici globali.

Le proposte:

1. Metteremo al centro delle politiche di cooperazione un approccio allo sviluppo fondato sul **rispetto e la promozione dei diritti fondamentali**, per una cooperazione nuova fondata sul soddisfacimento dei bisogni e la promozione dei diritti economici, sociali,

culturali, ambientali attraverso il protagonismo diretto dei supposti destinatari, i partenariati locali, la cooperazione decentrata e forme di cooperazione tra territori e comunità che facciano leva su modelli di “altracoeconomia”, finanza solidale, innovazione tecnologica, creazione di piena e buona occupazione, tutela e promozione dei beni comuni, in particolare in Africa e Mediterraneo;

2. **Daremo maggior protagonismo al nostro paese nella cooperazione allo sviluppo europea**, assicurando una maggior partecipazione dei soggetti di cooperazione italiani alla gestione ed utilizzo di questi fondi ed alla definizione delle strategie;
3. **Separeremo la cooperazione civile da ogni attività militare**, reindirizzando i fondi per l’integrazione a iniziative volte alla promozione dei diritti di cittadinanza per i migranti, la tutela dei diritti umani, sostenendo programmi di co-sviluppo attraverso i quali potranno affermare le proprie progettualità e ipotesi di soluzione delle cause che sono alla base della loro scelta migratoria;
4. **Introdurremo regole di “finanziamento responsabile”** e criteri di valutazione e monitoraggio per le attività di cooperazione delle imprese, per assicurarne la compatibilità con obiettivi di lotta alla povertà, tutela dell’ambiente e dei diritti umani;
5. a livello internazionaleosterremo procedure eque e trasparenti per la **rinegoziazione e cancellazione del debito**, il riconoscimento della priorità dei diritti al cibo, all’acqua, alla salute, alla casa, alla terra in tutti gli ambiti rilevanti, dalle politiche di lotta alla povertà della Banca mondiale a quelle commerciali dell’Organizzazione Mondiale del Commercio, al sostegno a strumenti innovativi per prevenzione delle speculazioni finanziarie ed il finanziamento dello sviluppo, tra cui la tassa sulle transazioni finanziarie, fino alla riforma dei meccanismi di governo globale al fine di aumentarne la democraticità e assicurare maggior protagonismo alla società civile ed agli altri nuovi attori globali
6. Al fine di assicurare maggior coordinamento delle attività di cooperazione, **istituiremo una figura di governo di alto livello**, la creazione di un’Agenzia come strumento operativo di supporto coordinamento e valutazione, con sedi in loco, un Fondo unico per assicurare una gestione unitaria dei fondi di cooperazione